

POLITECNICO DI TORINO
I FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
Tesi meritevoli di pubblicazione

Elogio dell'ambiguità. La città contemporanea tra materialità e virtualità dei suoi luoghi digitali

di Andrea Pollio

Relatore: Francesca Governa

Correlatori: Raimondo Iemma, Gabriele Pasqui

La città è il prodotto sociale più complesso tra quelli di cui un uomo può fare esperienza nella sua vita. E Internet, essendo la forma tecnologica di questa società, disegna e disegnerà il futuro dell'urbano. Il tema di questo lavoro di tesi è questo disegno, attraverso quei luoghi della città contemporanea dove s'intrecciano i fili narrativi dello spazio fisico e della relazionalità virtuale mediata da Internet. I luoghi dove i nodi della narrazione sono i modi nei quali i conflitti, le lotte, la conoscenza, le identità si formano a partire da quell'ambigua sovrapposizione tra materia e reti, spazio e ciber spazio, reale e digitale. Ambigua perché è la città a essere inafferrabile, a rendere affascinante qualsiasi sforzo conoscitivo su di essa. Perciò l'elogio dell'ambiguità del titolo è un elogio della città, il riconoscimento che in essa siano presenti le più avanzate conquiste e le più inguaribili contraddizioni di una civiltà. Anche quando si parla di tecnologia.

Possono essere molti i modi di avvicinarsi a un tema come il rapporto tra Internet e la città. Ho scelto quello della geografia urbana perché è lo sguardo che più mi sembrava capace di tenere assieme, nello studio dello spazio urbano, i contributi di tutte le discipline che se ne occupano, dall'economia alla sociologia, dall'antropologia agli studi su scienza e tecnologia (STS).

Quale Geografia, quindi? Nel titolare questo lavoro elogio dell'ambiguità s'annida il rischio che questo elogio venga interpretato come apologia di un metodo di lavoro non strutturato, di un'enigmatica postmoderna e relativista alla quale non mi sento affatto vicino. E' a quella che Neil Brenner (2011) ricostruisce come scuola critica della geografia che guarderò con più attenzione nel corso di questo lavoro. Mosso dall'idea che il compito della geografia urbana, come scriveva David Harvey, sia quello di mostrare sviluppo e regresso di una dialettica che ha la sua speranza proprio nel futuro della città. E nel potere non neutrale della conoscenza.

L'ambiguità, come ho già scritto, è tutta nella città, e tutta nei modi in cui lo spazio entra nel mondo digitale e lo trasforma venendone trasformato. Ma forse non solo. In ragione di questa molteplicità, molteplici sono i modi attraverso i quali la città può essere osservata. Molteplici sono gli sguardi che la geografia può avere. Come scegliere, allora, diventa ciò che distingue una geografia dall'altra. E scegliere non è un atto neutrale, ma un atto critico, scientificamente ed eticamente.

Il primo capitolo di questo saggio è dedicato a un excursus che riguarda l'ultimo secolo di dibattito sull'urbano e che ha il suo filo rosso nella morte della città. La fine della civiltà urbana, infatti, è stata il terreno di una ricchissima produzione accademica, e ha particolare rilievo in questa tesi perché uno dei filoni narrativi più potenti, radicati e immaginifici è stato quello che vedeva in Internet e nelle tecnologie di telecomunicazione il tramonto della città.

Nel secondo capitolo, entrerà nel vivo del rapporto tra Internet e la città cominciando proprio dalla storia della rete delle reti, nel tentativo di capire perché, in che modo una tecnologia da prodotto di una società sia diventato, a un certo punto e sotto certi aspetti, il paradigma della società stessa. La storia di Internet narra di come il reale abbia invaso il cibernazio negli ultimi dieci anni dell'esistenza della rete. Di come il virtuale sia diventato un layer del mondo fisico, e di come quest'ultimo abbia fatto irruzione nel virtuale – se di virtuale si può davvero parlare, come cercherò di far vedere.

Avendo quindi raccontato l'evoluzione della rete, in particolare di come anche lo spazio fisico, la città si siano annodati al fittissimo intreccio di relazioni che Internet consente, dedicherò il terzo capitolo a delle esemplificazioni empiriche, a dei casi nei quali si costruiscono degli spazi dove reale e virtuale sono sovrapposti. Mescolati. Dove i luoghi della geografia – luoghi di conflitto, di innovazione, di conoscenza, di potere – sono nell'intercapedine tra lo spazio fisico e lo spazio della rete. Li ho chiamati luoghi digitali, ma qualsiasi altra dizione sarebbe andata bene.

Nel capitolo conclusivo, più che tirare le somme, mi cimenterò nel tentativo di mostrare quali sono le questioni che i luoghi digitali descritti mettono sul tavolo del gioco. Senza la pretesa di un affondo nella vastissima letteratura che già si è occupata di razionalità della rappresentazione geografica, di innovazione sociale o di democrazia deliberativa, proverò a mostrare gli spunti di lavoro offerti dal carattere ambiguo dei luoghi digitali, e quelli ancora inesplorati di una futura agenda di ricerca. Fedele all'idea che anche la geografia, la geografia per come la intendo, possa offrire un fertilissimo terreno di indagine per la sua più precipua caratteristica – l'essere la disciplina che costruisce, disegna problemi a partire dallo spazio.

Per ulteriori informazioni, e-mail:
Andrea Pollio: andretwp@gmail.com